

# Immagini migranti. Memorie di viaggio nella Sardegna nuragica

Alfonso Stiglitz

Una parte di Siria in Sardegna  
Una parte di Sardegna in Siria  
a Khaled al-Asaad  
e a chi testimonia il futuro del nostro passato

«Il movimento come dinamica del confronto e della conoscenza», tema del *call for paper* di questo numero della rivista, ci pone davanti al problema della percezione che gli antichi avevano di esso e del rapporto con gli altri, ma anche della nostra capacità di leggerne le tracce disperse. Tema complesso soprattutto per la Sardegna della tarda età nuragica carente di testi o di segni espliciti che non siano quelli materiali, la cui lettura è per noi ancora foriera di invenzioni e interpretazioni prive di riscontro diretto. Tema di stretta attualità in questo inizio del terzo millennio nel quale il viaggio e lo spostarsi risvegliano paure, immemori dei movimenti e degli incontri che, da sempre, hanno accompagnato la nostra storia: chi, più degli isolani, è figlio del viaggio?

Questo contributo parla dei sardi *polytropoi* che, come Odisseo, hanno molto viaggiato e si inserisce in una serie di riflessioni sulla presenza nuragica nell'oriente mediterraneo<sup>1</sup>. Non abbiamo narrazioni dirette di questi viaggi, per l'assenza di testi interni all'isola che ci

---

<sup>1</sup> Queste riflessioni rientrano nell'ambito della ricerca sul tradizionale e controverso problema delle vere o presunte connessioni della Sardegna con il fenomeno dei c.d. Popoli del Mare, tra i quali spicca per entità delle fonti, per equivocità delle interpretazioni e per l'alto valore ideologico assunto in età moderna, quello degli *Shardana* (Stiglitz 2010, e c.s.).



raccontino queste peregrinazioni. Ci sono giunte solo tarde fonti esterne (Zucca 2004), portatrici di uno sguardo da lontano carico di esotismo, velatamente o marcatamente colonialista e nelle quali la Sardegna diventa un luogo esotico (Stiglitz 2015).

Con l'eccezione di Sardo, i racconti tramandati dalle fonti esterne trattano di arrivi civilizzatori (Iolao e i Tespiadi, Aristeo, Norace) (Didu 2002), provenienti da oriente, nell'isola più grande del mondo (Hdt. I, 170, 1), la Sardegna, terra sostanzialmente incognita racchiusa nell'ingenua semplicità, secondo gli schemi mentali dell'etnografia colonialista. Oggi, invece, l'archeologia racconta di arrivi, di partenze e non più di civilizzatori, a seguito del superamento, anche se non ancora completo, della visione colonialistica antica mediata dalla moderna ricerca scientifica sino agli ultimi decenni del XX secolo (Bernardini 2012a: 287-289). I viaggiatori dell'epoca nuragica non sono più agenti di trasporto, di merci o di potere, ma attori mobili legati alle dinamiche sociali e culturali, attivi cercatori di esperienze e mediatori tra mondi diversi ma non necessariamente incomunicanti: «posti-di-frontiera, ma in movimento» (Herzog 1996: 5).

In assenza di testi scritti che ci raccontino gli avvenimenti dall'interno, l'analisi può essere condotta attraverso gli oggetti, portatori di un complesso di informazioni che li qualificano come ipertesti materiali. I reperti, in qualche modo 'esotici', di consueto sono analizzati secondo i modelli dello scambio mercantile tra le varie componenti attive nel Mediterraneo o attraverso le forme ritualizzate (e idealizzate) del dono, oppure come testimonianza dell'arrivo di genti straniere. Nel caso specifico di questo lavoro, abbiamo a che fare, al contrario, con immagini che presentano diretti richiami a esperienze esterne, sia nella loro produzione materiale, locale o meno, sia nel loro utilizzo concreto. Si tratta di oggetti che non possono essere rinviati direttamente a fenomeni di scambio economico o di dono tra *élite*, né all'arrivo di genti allojene, come talvolta è stato supposto (Fadda 2013: 192); non siamo in presenza di beni di prestigio, nel senso di importazioni di oggetti esotici dotati di una dimensione ideologico-simbolica volta a conferire prestigio in chi li detiene. Nel nostro caso sono oggetti locali, narrazioni di esperienze svolte altrove rispetto all'isola da parte del loro detentore o committente,

rilette secondo il suo gusto e la sua percezione. Sono oggetti indicatori di *nostoi*, del ritorno a casa di chi ha viaggiato verso oriente, come dimostrano con la loro presenza concreta nell’isola in associazione ad azioni svolte dal loro detentore, sia direttamente sia in modo mediato (nel caso di spazi funerari), ma sono anche narrazione, seppure sintetica, di quel viaggio (Malkin 1998: 2-3).

Gli oggetti di cui si tratta in questo testo sono parte integrante del racconto del viaggio e prova narrante del suo avvenimento.



Fig. 1 – Località di provenienza dei reperti: 1) *Sulcis*; 2) *Sardara*; 3) *Esterzili*; 4) *Nule*; 5) *Narbolia*.

## Immagini migranti (Fig. 1)

### *Gli arcieri*

L'esempio più evidente di memoria di viaggio è probabilmente quello dei due bronzi rinvenuti nel 1912 in una tomba in località *Sa Costa* a Sardara, nella parte centrale della pianura del Campidano (Figg. 2-3).



Fig. 2 - Sardara - *Sa Costa*, arciere (da Paderi, Ugas 1988: 206, fig. 11).

Si tratta di due figure di arcieri (Lilliu 1966: sch. 24-25) molto simili tra loro, alte rispettivamente 16,5 e 15,8 cm, dotate di casco a calotta emisferica e vestite con una tunica e un gonnellino, sui quali indossano un pesante grembiule corazzato, aperto sul retro e un corsetto allacciato al precedente con una cintura che protegge il petto e la schiena, mentre la

testa è riparata da una piastra rettangolare posta verticalmente sulla spalla sinistra. Sul collo portano due sottili anelli (*torques?*) sovrapposti, sulla schiena è appesa, trasversalmente, una faretra. I due bronzi si distinguono per la postura, nel primo caso l'arciere è riprodotto in azione con la corda tesa e la freccia pronta al lancio, nel secondo, invece, il braccio destro è disteso lungo il fianco, mentre l'arco è armato della freccia. Non è chiaro se si tratta dell'immagine di due distinte persone o di due fasi di un'azione condotta dallo stesso arciere.



Fig. 3 – Sardara – *Sa Costa*, arciere (da Tore 1980: 233, fig. 245).

La tomba fu rinvenuta in località *Sa Costa* alla periferia di una vasta area archeologica nuragica, incentrata sul complesso cerimoniale del pozzo sacro di S. Anastasia. Si tratta di una tomba a cista litica, larga circa

un metro con pareti realizzate con lastre di pietra calcarea aggettanti verso l'alto (Taramelli 1913: 100). La presenza di ossa pertinenti a una pluralità di individui non permette di chiarire in modo univoco se si sia trattato di una tomba collettiva *ab origine* (Lilliu 1997: 317) o se a una prima inumazione siano seguiti riutilizzi posteriori dello spazio funerario<sup>2</sup>, così come non è chiaro il rituale, dato che i resti ossei presentano tracce di combustione, di cui non è possibile stabilire la pertinenza se originaria o dovuta a cause successive (Taramelli 1913: 100-101). Il fondo della tomba, pavimentato, ha restituito frammenti di una sottile lamina di bronzo, interpretata come letto funebre (Taramelli 1913: 101) o, più propriamente, come «elementi di corazza o di protezione delle vesti» (Bernardini 2011: 352); a quest'ultima appartenevano, forse, i residui di tessuto rinvenuti a contatto con una delle statuine (Lilliu 1997: 317). Come di consueto nelle strutture funerarie nuragiche, la tomba non ha restituito alcun elemento di corredo eccetto i due bronzi, caso raro di rinvenimento di raffigurazioni antropomorfe in ambito funerario. L'unico altro caso accertato è quello di un bronzo raffigurante un personaggio nudo con lancia, rinvenuto in una delle tombe a pozzetto della necropoli di *Antas* (Fluminimaggiore), pertinente a una fase cronologica compatibile con quella della tomba di Sardara (Ugas, Lucia 1987).

Non ci sono elementi diretti che permettano una cronologia puntuale del contesto di rinvenimento dei due bronzi, sebbene la tipologia di sepoltura possa essere riportata alle fasi comprese tra il Bronzo finale e il primo Ferro (Campus, Leonelli, Lo Schiavo 2010). Il settore dell'insediamento nel quale è stata rinvenuta la tomba, *Sa Costa*, ha restituito un contesto del Bronzo finale, con successivo abbandono sino a età altomedievale (Usai 2003a: 43), a differenza del contiguo settore cerimoniale di S. Anastasia, nel quale la frequentazione continua sino all'età del Ferro (Usai 2003b). La tomba parrebbe contemporanea al

---

<sup>2</sup> Dalla relazione di scavo sembra potersi arguire che si tratti di una sepoltura singola poi riutilizzata: «nell'infimo strato scoprii lo scheletro in parte combusto di un individuo corredato da un'unica suppellettile funeraria consistente in due statuette di bronzo di arcieri» (Archivio Soprintendenza archeologia della Sardegna, fascicolo B-VI/17, relazione manoscritta non datata [ma: 1912] né firmata, ma sicuramente di F. Nissardi).

momento di vita della capanna 5 o delle riunioni del settore di S. Anastasia, compreso tra la seconda metà del IX e il terzo quarto dell’VIII sec. a. C. (Ugas, Usai 1987: 181, 186)<sup>3</sup>. Può testimoniare la trasformazione del sito in area funeraria dopo l’abbandono abitativo, come sembra confermare il rinvenimento, nel 1986, di «tracce di sepolture nuragiche [...] nel sito di *Sa Costa* in prossimità delle rovine della chiesa di Santa Rosa» (Ugas, Usai 1987: 193 n. 8).

L’armatura pesante che caratterizza i due bronzi si presenta come anomala nella riproduzione di armati da parte delle botteghe nuragiche, ma si ritrova molto simile in un altro bronzo proveniente da un contesto cerimoniale, il c.d. tempio a *megaron* di *S’Omu ’e Orgia* (Esterzili) (Fig. 4), sebbene con un elmo differente, crestato e dotato di due corna, più simile a quello tipico dei guerrieri nuragici (Fadda 2013: 192). Il reperto è stato rinvenuto nel vano di ingresso dell’edificio unitamente ad altri bronzi figurati, probabilmente posti insieme a creare una raffigurazione complessiva. Oltre all’arciere sono presenti: un personaggio impegnato in un’azione di caccia, con un cane che azzanna un cervo, due figure femminili interpretate come sacerdotesse, due offerenti maschili e alcuni animali (Fadda 2013: 189). Le caratteristiche tecniche e morfologiche sembrano riportare il complesso di figure a un’unica bottega artigiana, che troverebbe riscontri importanti con i bronzi del santuario di Santa Vittoria di Serri (Fadda 2013: 189).

Un’armatura parzialmente simile è presente in un altro bronzo da località sconosciuta del Sulcis (Fig. 5), frammentario e non ben leggibile (Lilliu 1966: sch. 103). Si tratta probabilmente di un arciere, in base alla posizione di quanto resta delle braccia, con un elmo crestato e, forse, cornuto, due anelli (*torques?*) sovrapposti sul collo, un collare rilevato che poggia su una corazza a corpetto che copre il petto sino alla vita e il dorso solo alle spalle; la singolarità del bronzo è data dalla nudità palese del personaggio.

---

<sup>3</sup> Si precisa che le datazioni assolute utilizzate nel testo rimandano a cronologie archeologiche e non a quelle calibrate, in quanto assenti per questi contesti e in generale carenti per queste fasi.





Fig. 4 – Esterzili - *S'omu 'e Orgia*, arciere (da Canino 2014: 353)



Fig. 5 – Sulcis – Loc. sconosciuta, arciere (da Lilliu 1966: 195, fig. 103)



I quattro bronzi descritti presentano delle bardature che trovano alcuni riferimenti negli arcieri delle raffigurazioni neoassire dell'epoca di Assurnasirpal II (883-859 a. C.) e del successore Salmanassar III (858-824 a. C.), come quella presente nell'immagine dell'assedio della città di Ada da parte di Salmanassar III (858-824 a.C.) realizzata nelle porte di *Balawat* (Matthiae 1996: 16) (Fig. 6).



Fig. 6 – *Balawat*, complesso palatino, pannello in bronzo (da Matthiae 1996: 11)

#### *I tori androcefali (Fig. 7)*

Mi pare non irragionevole, in termini di ipotesi da approfondire, accostare alle rappresentazioni degli arcieri l'immagine del toro androcefalo restituita da due bronzi provenienti, rispettivamente, da Nule e da Narbolia.

Nel primo caso, meglio conservato, si tratta di un oggetto di grandi dimensioni, alto cm 17, che raffigura il corpo massiccio di un toro stante, collo slanciato con testa umana affiancata dalle braccia alzate e dotata di un copricapo cornuto con una terminazione superiore piatta, allungata e ricurva verso il basso davanti al viso; la coda è ritorta del tipo «a scorpione». Il dorso e i fianchi dell'animale presentano una elaborata decorazione che sembra riprodurre una gualdrappa dotata di una frangia in basso, mentre dal collo scende una sorta di sciarpa terminante poco dietro le braccia con delle frange; sul dorso, inoltre, è presente una decorazione a incisioni parallele oblique, forse a indicare la cassa toracica dell'animale.



Fig. 7 – Nule, *Su Casteddu de Santu Lisei*, toro androcefalo (da Lilliu 1980: 131, fig. 122).

Il bronzo fu rinvenuto nel territorio di Nule, a circa 500 m da una struttura nuragica denominata *Su Casteddu de Santu Lisei* (Levi 1937; Lilliu 1966: sch. 267), in associazione con un puntale di lancia, una lama di pugnale a foglia e uno spillone (Levi 1937: 83-90). Il contesto di rinvenimento ha portato a ipotizzare la pertinenza a una sepoltura (Bernardini, Botto 2010: 60). L'insieme dei pezzi potrebbe anche rimandare a un ripostiglio, sebbene l'assenza di ulteriori dati contestuali

non permetta di associarlo a strutture che possano chiarire meglio la natura del deposito.

Della seconda raffigurazione ci è pervenuta, purtroppo, solo un'immagine fotografica conservata presso l'Antiquarium Arborensis di Oristano, con l'indicazione «anno 1980» e la didascalia «Su Cunzadu 'e Santu Pedru» (Zucca 2012: 250, n. 181). L'immagine, interpretata dall'editore come di equino, è, in realtà, simile a quella di Nule con coda arricciata testa antropomorfa e braccia sollevate; si distingue, invece, il copricapo a forma di calotta dotata di due corna e di una cresta centrale, secondo una tipologia molto diffusa nei bronzetti nuragici di personaggi armati. Lo stato di conservazione del bronzo, pessimo e lacunoso, e la scarsa qualità dell'immagine pervenutaci non permettono di verificare la presenza di una gualdrappa, così come non è chiaro se una protuberanza visibile sul petto sia effettivamente la riproduzione di un *kardiophylax*, come proposto dall'editore (Zucca 2012: 250, n. 181), o se si tratti di una imperfezione del pezzo. Il contesto del pezzo rimanda a un insediamento a carattere probabilmente votivo, che ha restituito, sebbene fuori contesto, ceramiche dell'Età del Bronzo (medio, recente e finale) e del Primo Ferro, cui si aggiunge un bottone di bronzo decorato da uno «schema a modellino di nuraghe», del quale rimangono solo due immagini sfocate (Zucca 2012: 250, n. 181). I reperti dell'insediamento ci portano a ipotizzare una cronologia del contesto non più tarda del Primo Ferro.

Si tratta di due raffigurazioni che rimandano ad ambiti siriani, più che greco-ciprioti come ipotizzato per l'esemplare di Narbolia (Zucca 2012: 250, n. 181), nei particolari – quali la coda a scorpione che rinvia a una presa in bronzo dall'*Heraion* di Samo ma di produzione siriana (Jantzen 1972: 63, tav. 60) (Fig. 8), la gualdrappa e la decorazione del dorso, dell'esemplare di Nule, che trovano concreti confronti in un toro androcefalo di *Nimrud*, proveniente dal palazzo di Assurnasirpal (Danrey 2004: 134, fig. 1) (Fig. 9) – sia nel loro complesso con l'immagine ibrida di una testa umana con copricapo cornuto e corpo massiccio di toro.

Rimane molto particolare la gualdrappa, poggiata sul dorso dell'animale, resa in modo anomalo ribassata, quasi affossata; frutto o di una non precisa interpretazione da parte dell'artigiano o, forse, della necessità di creare un incastro per qualcosa da sovrapporre e, in questo

caso, potremo pensare agevolmente a delle ali d'aquila. In questo caso avremmo un richiamo all'immagine di un genio protettore delle porte di ambito neoassiro, impropriamente definito *Lamassu* (Danrey 2004; Lippolis, Benetti 2013) o di una divinità della montagna, di ambito siriano neoittita, per la postura frontale con le braccia sollevate, che trova possibili riscontri con i rilievi di *Ain Dāra* (Novák 2012: 48 e T. 11B) (Fig. 10).



Fig. 8 – Samo, presa in bronzo dall'*Heraion* (da Jantzen 1972: 63, tav. 60)

Molto particolare è anche il copricapo del toro di Nule, sovrapposto ripiegato in avanti, presente anche in altri bronzetti (Lilliu 1966: sch. 90-94, 99-101, 108-110, 127-131). Esso trova riscontri sempre in ambito siriano, in particolare assiro e urarteo (Aruz, Graff, Rakic 2014: 87-88 sch. 28) (Fig. 11) con raffigurazioni che si ritrovano anche in contesti greci ed etruschi, sempre su chiare influenze vicino-orientali (Aruz, Graff, Rakic 2014: 277-279 sch. 149) (Fig. 12). Ma nel caso di Nule la resa è

particolarmente «esagerata» ed elaborata, quasi a formare un’ampia piega che ha alla sua base, in entrambi i lati, una protuberanza triangolare di minori dimensioni, creando un aspetto che rimanda a raffigurazioni marine; anche in questo caso con un gusto non estraneo al mondo siriano e, in particolare, neoassiro (Danrey 2004: 133), sebbene non si abbiano riscontri precisi per l’iconografia del copricapo del toro androcefalo di Nule. Al contrario, quello di Narbolia rimanda ai canonici copricapi nuragici, a ulteriore riprova che la produzione di questi due bronzi, ancorché legata a immagini orientali, sia specificamente isolana.

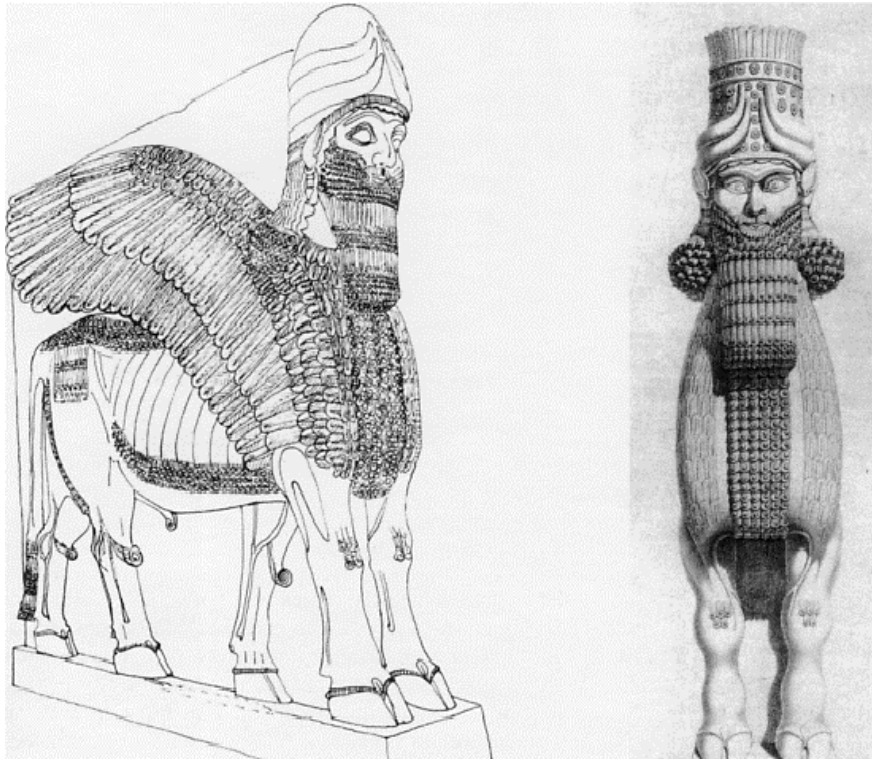


Fig. 9 – *Nimrud*, toro androcefalo dal palazzo di Assurnasirpal (da Danrey 2004: 134, fig. 1).

Dal punto di vista cronologico l’iconografia riporta a contesti cronologici situati tra XI-VIII sec. a. C., estremi dati dalle raffigurazioni del tempio di *‘Ain Dāra* (XI sec. a. C.) e dalla coda a scorpione dell’Heraion di Samo (VIII sec. a. C.), compatibili con quelli ipotizzati per i bronzi degli arcieri.





Fig. 10 – *Ain Dāra*, rilievi dal tempio (da Novák 2012: 48 e T. 11B)



Fig. 11 – *Karmir Blur*, bronzo del dio *Teisheba* (da Aruz, Graff, Rakic 2014: 87-88, sch. 28)



Fig. 12 – Delfi, attacco di calderone in bronzo (da Aruz, Graff, Rakic 2014: 277-279 sch. 149).

### Memorie di viaggio

Gli oggetti qui analizzati sono stati scelti all'interno di un ampio campionario di «immagini migranti»<sup>4</sup> in quanto accomunati da un medesimo ambito geografico di riferimento nella formazione originaria dell'iconografia, sebbene rivista, riletta e riutilizzata in un contesto differente (per un recente esame: Bernardini, Botto 2010: 55-60).

La caratteristica peculiare dei quattro bronzi raffiguranti gli arcieri (di Sardara, di Esterzili e del Sulcis) è data dalla presenza di armature pesanti. La raffigurazione è differente rispetto alla consueta immagine degli arcieri nuragici e riporta a suggestioni orientali legate verosimilmente a possibili esperienze concrete di individui sardi che, in ambito geografico siriano, hanno trovato ingaggio militare come forza specializzata presso eserciti organizzati secondo schemi logistici differenti da quelli isolani. L'abbigliamento è assolutamente inadatto a scontri diretti con avversari armati di spada o altra arma di offesa, mentre

---

<sup>4</sup> Si pensi ad esempio ai bronzi nuragici rinvenuti nella Penisola italiana (Milletti 2012: 54-153).



è efficace in situazioni di azioni complesse con schieramenti a filari, tipici di eserciti organizzati per schiere di armati con ruoli specializzati, che devono offendere da distanza, pronti a essere sostituiti da altri gruppi più adatti al combattimento ravvicinato<sup>5</sup>. La presenza nell'esercito assiro di militari di altre provenienze, come nei rilievi di Ninive nei quali sono raffigurati arcieri elamiti dal tipico copricapo piumato (Dolce, Nota Santi 1995: 244-247 e figg. 115-116), attesta l'utilizzo da parte delle potenze della regione di militari di altre culture, sia come prigionieri di guerra sia come mercenari. Così come è sicuramente interessante l'associazione dell'arciere in tenuta orientale da Esterzili con una raffigurazione di caccia, secondo un binomio frequente in ambito orientale, ad esempio assiro (Matthiae 1995: 20).

Ovviamente non è provato che il defunto (o i defunti) di *Sa Costa*, l'offerente di Esterzili o il committente del bronzo dal *Sulcis* abbiano partecipato alle campagne assire, ma pare ragionevole ipotizzare una loro presenza nel Vicino Oriente al servizio di uno degli eserciti che si fronteggiavano nei primi secoli del I millennio a.C. È un momento di grande fermento che culmina con l'avanzata dell'esercito assiro verso il Mediterraneo, attivata vittoriosamente a partire dal regno di Assurnarsirpal II (883-859) e proseguita dai suoi successori nei secoli seguenti (Biga, Dolce 1995).

La distribuzione spaziale dei quattro bronzi di nuragici armati alla maniera orientale (Fig. 1, 1-3), provenienti da tre distinte e distanti regioni storiche della Sardegna (Campidano, Ogliastra e Sulcis) e le differenze di raffigurazione ci rimandano a immagini non semplicemente stereotipate e legate a tipologie sociali. Sono, invece, realizzazioni individualizzate di di individui o gruppi che si muovono alla ricerca di esperienze differenti, a conforto dell'ipotesi che siamo in presenza non di oggetti importati, né di influenze artistiche, ma di un preciso e concreto processo storico. Né, a parere di chi scrive, è condivisibile l'ipotesi avanzata da M. A. Fadda

---

<sup>5</sup> Per un'analisi puntuale delle problematiche qui avanzate, in riferimento alle riproduzioni nuragiche si veda Cherici 2007: in particolare 222-223 per i bronzi di Sardara. Non si condivide, invece, l'interpretazione come mercenari nelle armate puniche, vista la pertinenza ad altra temperie cronologica (ivi: 224-225).

(2013: 192) per la quale il bronzo di Esterzili sarebbe stato commissionato «da stranieri residenti sull’isola, da riportare all’arrivo dei c.d. Popoli del Mare» sia in quanto si tratta di espressione diretta dell’artigianato nuragico, sia perché non si hanno dati concreti di un arrivo nell’isola di evanescenti «Popoli del Mare» (Stiglitz 2010; c.s.).

Suggerimenti per una lettura simile, che riporta le raffigurazioni bronzee al ruolo effettivamente svolto dall’offerente (defunto o meno), ci vengono anche da altri tipi di statuine, finora isolate a causa delle modalità di rinvenimento e della singolarità degli elementi raffigurati. Mi riferisco alla testa rinvenuta nell’abitato di Decimoputzu (Lilliu 1966, sch. 44), che porta un copricapo piumato, troppo semplicisticamente collegato ad ambiti filistei e quella di provenienza sconosciuta il cui casco rimanda palesemente a quelli a zanne di cinghiale tipici dell’ambito miceneo (Lilliu 1966, sch. 95). Nei due casi citati l’assenza dei dati di rinvenimento non ci permette di attribuirli a sepolture, sebbene la loro peculiarità iconografica ci riporti alla volontà di citazione diretta e specifica di persone colte nell’ambito di una loro esperienza sociale.

Neanche nel caso del toro androcefalo di Nule (Fig. 6) siamo in presenza di un oggetto esotico proveniente da scambi o doni, ma siamo davanti alla libera reinterpretazione nuragica di un modello allogeno fatta da un artigiano che potrebbe aver avuto esperienze orientali (Stiglitz 2012: 1750). Oppure, se accostiamo questo oggetto ai bronzi di arcieri analizzati, potremo pensare anche alla realizzazione fatta sulla base del racconto del viaggio di un personaggio recatosi, come quelli di Sardara, Esterzili e dal Sulcis, in oriente e desideroso al suo rientro di raccontare qualche *mirabilia*; questo spiegherebbe sia la rilettura nuragica dell’immagine, sia la anomala gualdrappa. A questo si aggiunge che la deposizione funeraria di bronzi figurati costituisce una ‘anomalia’ che trova un unico riscontro nella tomba a pozzetto di *Antas*, una ricca sepoltura con il defunto dotato di una collana fatta di «perle in cristallo di rocca e ambra, in vetro, in argento laminato in oro», un anello e un pendaglio in bronzo e un bronzetto antropomorfo maschile nudo che regge una lancia (Ugas, Lucia 1987: 256-257). Non pare un caso, cioè, che nei due soli esempi di presenza di bronzi antropomorfi in una tomba

nuragica sia evidente il richiamo orientale, interpretabile come possibile contaminazione ideologica legata a una frequentazione diretta.

La provenienza dei reperti di Sardara da una tomba è il segno dello statuto particolare del defunto all'interno di una società nella quale sono emersi gruppi, ormai artefici della gestione delle risorse, ma di cui ci sfuggono ancora i rapporti interni e quelli territoriali, a causa di un dibattito scientifico rinchiuso nella dicotomia tra realtà cantonali e realtà aristocratiche (sintesi in Perra 2009). La presenza dei bronzi in tomba, in particolare della raffigurazione umana, è segno manifesto di rango o comunque di un ruolo particolare del defunto. Il fatto che la raffigurazione sia realizzata con precisione calligrafica nel suo complesso e nei suoi particolari e che lo rappresenti armato all'orientale mi pare possa essere riportato alla necessità della rappresentazione del defunto nello svolgimento del suo ruolo sociale o di quello che ha svolto in modo principale in una fase della sua vita non solo all'interno della propria compagine sociale ma anche all'esterno.

La società nuragica delle fasi comprese tra il Bronzo finale avanzato e l'età del Ferro è caratterizzata da sepolture singole ma egualitarie, quantomeno all'interno delle componenti sociali che avevano accesso al rituale funebre e l'esclusione di ampie categorie di età (bambini e anziani), genere (donne, salvo un'eccezione) (Fonzo, Pacciani 2014). Da un punto di vista insediamentale sono presenti case pluricellulari, segno di famiglie allargate, ma senza la prevalenza di una o più strutture rispetto alle altre, salvo l'apparire di «Capanne delle riunioni», indice di una gestione comunitaria da parte di gruppi di eguali. L'assenza di ostentazione individuale, salvo rare eccezioni, rende questa società priva di quelle caratteristiche che altrove hanno portato a qualificare le compagini aristocratiche (Tronchetti 2012). Nell'isola, infatti, non ci sono evidenti indicatori della presenza di aristocrazie (tombe principesche, consumo rituale di vino, case aristocratiche) e l'acquisizione di beni esotici avviene con una rilettura destrutturante degli stessi (Stiglitz 2013). Tutto sembra portare all'assenza dell'ideologia aristocratica e a una strutturazione politica e sociale differente da quelle definite in ambito italico o ellenico e per le quali bisognerà approfondire percorsi di ricerca autonomi e originali. Un ripensamento integrale e radicale dei modelli di

analisi sociale finora applicati, attraverso precise griglie spazio-temporali che chiariscano i fenomeni di continuità e quelli di discontinuità, legati soprattutto al progressivo evidenziarsi di individualità e competizione all'interno dei vari gruppi sociali.

In questo quadro le raffigurazioni degli arcieri in veste corazzata orientale possono essere, da una parte «intese come maschere di ruoli sociali complementari e non alternativi, in parte anche riconoscibili individualmente» (Usai 2003: 226), dall'altra, però, gli va assegnato, almeno nel caso di Sardara, un preciso e voluto riferimento a singoli individui. Nel caso di Esterzili, l'associazione dell'arciere corazzato con altre figure maschili, femminili e animali, va a comporre una scena, nella quale la guerra e la caccia sono elementi intrecciati e significanti dell'offerta, che può interpretarsi come collettiva da parte di un gruppo sociale, non necessariamente familiare, qualificato nel ruolo che l'arciere svolge. Figure armate, quindi, diverse dalle «espressioni di un *élite* che si richiama al modello soprannaturale dell'eroe o demone militare» (Usai 2003: 225), ma più legate ad articolazioni sociali concretamente inserite nel contesto sociale reale e contemporaneo. In questo non mi sembra del tutto improprio rammentare il legame tra le figure degli arcieri corazzati e i rilievi storici dei palazzi reali siriani; narrazioni storiche e non semplicemente mitologiche.

L'esaltazione monumentale del gruppo, come nel caso delle statue e dei bronzetti, non è generica ma avviene con la specifica individuazione di alcune componenti sociali, attraverso la raffigurazione di una realtà percepibile e comprensibile a tutti con un linguaggio contemporaneo relativo ai rapporti sociali e politici vissuti ed eventualmente dei loro rapporti storici e mitici. In questo senso ritengo che ci sia nelle raffigurazioni un aspetto importante di realismo e di ritrattismo, entro certi limiti. La presenza in una tomba delle due raffigurazioni di guerrieri con armature orientali rimanda, infatti, a una individualità precisa, espressione di una esperienza diretta del/dei defunto/i, che trova immediato riscontro nella presenza della corazza deposta nella stessa tomba: cimelio di realtà. Le caratteristiche dei bronzi descritti ci permettono, quindi, di leggerli come rappresentazioni 'ordinarie' di

persone in carne e ossa, non di antenati mitologici fondatori di genealogie aristocratiche.

È evidente come queste rappresentazioni non si limitino a fornirci copie pedissequae della realtà o a raccontarci episodi come cronache; fanno anche questo e, utilizzando gli aspetti reali e concreti, aggiungono una nuova valenza, operano da mediatori culturali, narratori che come la lirica, appunto, trasmettono «di generazione in generazione la cultura di un popolo, insegnando valori e comportamenti, svolgendo così un'importante funzione pedagogica» (Cantarella 2014: 10). I bronzetti con le raffigurazioni umane e animali possono, in questo senso, imporsi come sostituti dell'epica e della lirica nuragica che non ci sono pervenute (Bernardini 2012b) a condizione che non vengano proposti con gli schemi di quelle di altri luoghi, ad esempio quella omerica, appartenenti a società e a spazi geografici differenti e, in parte, a tempi distinti. Il problema è legare l'indagine alla cultura di quei gruppi sociali specifici, quelli nuragici, in un tempo e in uno spazio concreti, evitando l'utilizzo di valori pertinenti ad altre realtà, differenti e talvolta anacronistiche.

Infine, la tomba di Sardara grazie ai due bronzi parlanti può narrarci la storia di individui, professionalmente marcati per la loro specializzazione, che si muovono dall'isola, individualmente o in gruppo, per porre le proprie competenze al servizio di potentati stranieri. Essi sono la testimonianza di un ritorno reale da viaggi compiuti verso destinazioni orientali, alternativi ai *nostoi* delle saghe elleniche con i quali talvolta vengono letti i nostri oggetti (Bernardini, Tronchetti 1990: 212). Un fenomeno noto da tempo e che può fornire spunti di riflessione anche per la Sardegna nuragica.

Dal momento del loro ritrovamento i due bronzi vennero collegati agli *Shardana* (Taramelli 1913: 107-118), per l'evidente richiamo orientale dell'armatura, sebbene nessuna raffigurazione *Shardana* nota sia in realtà riportabile al tipo di quelle di Sardara. Il tema degli *Shardana* ha da molto tempo posto il problema della identificazione della loro terra di origine o di arrivo con la Sardegna. Già da tempo Michel Gras (1985) ha riportato la tematica a formulazioni più moderne, lontane dai modelli diffusionisti-migratori di origine ottocentesca, ipotizzando che si trattasse di gruppi di mercenari al servizio di centri micenei. Più di recente chi scrive (Stiglitz

c.s.) ha ipotizzato che l'entità *Shardana* nota dalle fonti possa essere il frutto di una pluralità di componenti presenti in oriente (Ugarit e Biblo) e in Egitto come guerrieri specializzati, tra cui eventualmente gruppi di nuragici. Le statue di Sardara non appartengono evidentemente al fenomeno 'canonico' *Shardana*, perlomeno l'armamentario non è riportabile a quello e anche l'ambito cronologico è differente. Esse costituiscono un tassello ulteriore verso l'ipotesi di gruppi armati specializzati che si muovono a servizio di potentati che necessitano di questo tipo di attività. Se nelle raffigurazioni egiziane degli *Shardana* sono totalmente assenti quelle di arcieri, evidentemente non necessari, le immagini di Sardara ci riportano, invece, alla partecipazione di qualche nuragico ad armate nelle quali la fanteria pesante si è dotata di queste figure per le quali i nuragici, oltre ad altri, potevano fornire una capacità militare significativa.

Il consolidato inserimento dei bronzi figurati nuragici in letture mitologizzanti o creatrici di strutture ideologico-sociali, legittimo in sé, ha portato nella concreta applicazione a trascurare la storicità della raffigurazione e la consapevolezza dell'intenzionalità dei bronzetti e del suo conseguente riflesso sul loro significato. Esistono effettivamente bronzetti strettamente legati a mondi altri da quello reale, mitici, leggendari o epici (Tatti 2015); ma questi non esauriscono il mondo delle raffigurazioni che invece vanno a coprire anche gli aspetti reali e storici.

La presenza in ambito votivo, come nel caso di Esterzili, di una delle raffigurazioni analizzate, può essere un utile indizio per una lettura delle offerte in questi spazi. Se è condivisibile la natura 'votiva' di queste offerte e il significato di narrazione legato alla presenza di un gruppo di bronzi, questa non è sempre e necessariamente legata a contesti mitologici, ma può narrare anche storie reali, rilette in termini cerimoniali. I casi di Sardara e di Esterzili rimandano a due mondi, della guerra e della caccia, che sono aspetti della stessa realtà, sicuramente parte integrante di una struttura sociale e mentale di tipo politico e ideologico. In questo senso il committente e l'artigiano sono parte integrante di una società concreta, immersa nella storia e non nelle brume di un mondo misterioso collocato in un tempo indefinito.

È arrivato il momento di tirare a secco nell'arsenale la nera nave di Odisseo e di sciogliere le vele delle navicelle nuragiche.



## Bibliografia

- Aruz, Graff, Rakic 2014 = J. Aruz, S. B. Graff, Y. Rakic (edd), *Assyria to Iberia at the Dawn of the Classical Age*, The Metropolitan Museum of Art, New York 2014.
- Atti 1987 = *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a. C.*, Atti del II Convegno di Studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo» (Selargius-Cagliari 27-30 novembre 1986), Amministrazione provinciale, Cagliari 1987.
- Bernardini 2011 = P. Bernardini, *Necropoli della Prima Età del Ferro in Sardegna. Una riflessione su alcuni secoli perduti o, meglio, perduti di vista*, in A. Mastino, P. G. Spanu, A. Usai, R. Zucca (a cura di), *Tharros felix 4*, Carocci, Roma 2011, pp. 351-386.
- Bernardini 2012a = P. Bernardini, *Fenici e Indigeni tra archeologia colonialista e postcolonialismo*, in P. Bernardini, M. Perra (a cura di), *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro*, Carlo Delfino editore, Sassari 2012, pp. 287-295.
- Bernardini 2012b = P. Bernardini, *Un'epica senza Omero*, in S. Angiolillo, M. Giuman, C. Pilo, *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, Giorgio Bretschneider editore, Roma 2012, pp. 105-121.
- Bernardini, Botto 2010 = P. Bernardini, M. Botto, *I bronzi "fenici" della penisola italiana e della Sardegna*, "Rivista di Studi Fenici", 38, 1, 2010, pp. 17-117.
- Bernardini, Tronchetti 1990 = P. Bernardini, C. Tronchetti, *L'effigie*, in E. Atzeni et al., *La Civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990, pp. 211-228.
- Biga, Dolce 1995 = M. G. Biga, R. Dolce, *L'impero assiro da Assurnasirpal II ad Assurbanipal (883-631 a.C.)*, in Dolce, Nota Santi 1995, pp. 45-63.
- Campus, Leonelli, Lo Schiavo 2010 = F. Campus, V. Leonelli, F. Lo Schiavo, *La transizione culturale dall'età del bronzo all'età del ferro nella Sardegna nuragica in relazione con l'Italia tirrenica*, "Bollettino di Archeologia on line" I, 2010,  
[http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/6\\_LOSCHIAVO.pdf](http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/6_LOSCHIAVO.pdf)

- Canino 2014 = G. Canino, *Bronzi a figura maschile*, in A. Moravetti, E. Alba, L. Foddai (a cura di), *La Sardegna nuragica. Storia e materiali*, Carlo Delfino editore, Sassari 2014, pp. 347-359.
- Cantarella 2014 = E. Cantarella, *Ippopotami e sirene. I viaggi di Omero e di Erodoto*, Utet, Torino 2014.
- Cherici 2007 = A. Cherici, *Sulle rive del Mediterraneo centro-occidentale: aspetti della circolazione di armi, mercenari e culture*, in *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo Centrale*, "Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina", 14, 2007, pp. 221-269.
- Danrey 2004 = V. Danrey, *Winged Human-Headed Bulls of Niniveh: Genesis of an Iconographic Motif*, "Iraq", 66, 2004, pp. 133-139.
- Didu 2002 = I. Didu, *I Greci e la Sardegna. Il Mito e la Storia*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2002.
- Dolce, Nota Santi 1995 = R. Dolce, M. Nota Santi (a cura di), *Dai Palazzi Assiri. Immagini di potere da Assurnasirpal II ad Assurbanipal (IX-VII sec. a.C.)*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1995.
- Fadda 2013 = M. A. Fadda, *Esterzili, il tempio a megaron e la leggenda di Orgia*, in M. A. Fadda, *Nel segno dell'acqua. Santuari e bronzi votivi della Sardegna nuragica*, Carlo Delfino editore, Sassari 2013, pp. 185-198.
- Fonzo, Pacciani 2014 = O. Fonzo, E. Pacciani, *Gli inumati nella necropoli di Mont'e Prama*, in M. Minoja, A. Usai (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi editore, Roma 2014, pp. 175-200.
- Gras 1985 = M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens archaïques*, Ecole Française, Rome 1985.
- Herzog 1996 = F. Herzog, *Mémoire d'Ulysse. Récits sur la frontière en Grèce ancienne*, Gallimard, Paris 1996 (*Memoria di Ulisse. Racconti sulla frontiera nell'antica Grecia*, Einaudi, Torino 2002).
- Jantzen 1972 = U. Jantzen, *Samos VIII. Ägyptische und orientalische Bronzen aus dem Heraion von Samos*, Deutsches Archäologisches Institut, Bonn 1972.
- Levi 1937 = D. Levi, *Nule. Bronzi protosardi rinvenuti fortuitamente in località Santu Lisei presso Nule*, "Notizie degli Scavi di Antichità", 1937, pp. 83-90.

- Lilliu 1966 = G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, Edizioni "La Zattera", Roma 1966.
- Lilliu 1980 = G. Lilliu, *L'oltretomba e gli dei*, in Sanna 1980, pp. 105-136.
- Lilliu 1997 = G. Lilliu, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, "Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei" 9, 9, 3, 1997, pp. 281-385.
- Lippolis, Benetti 2013 = C. Lippolis, M. Benetti, *Una coppia di tori androcefali alati da Nimrud*, in A. Invernizzi (a cura di), *Mnemeion, Scritti in memoria di Paolo Fiorina*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2013, pp. 163-183.
- Malkin 1998 = I. Malkin, *The Returns of Odysseus: Colonization and Ethnicity*, University of California Press, Oakland 1998 (*I ritorni di Odisseo. Colonizzazione e identità etnica nella Grecia antica*, Carocci, Roma 2004).
- Matthiae 1995 = P. Matthiae, *Il rilievo storico assiro: un grande genere d'arte orientale preclassica*, in Biga, Dolce 1995, pp. 15-24.
- Matthiae 1996 = P. Matthiae, *La storia dell'arte dell'Oriente Antico: I Grandi imperi 1000 - 330*, Electa, Milano 1996.
- Milletti 2012 = M. Milletti, *Cimeli di identità. Tra Etruria e Sardegna nella prima età del ferro*, officina edizioni, Roma 2012.
- Novák 2012 = M. Novák, *The Temple of 'Ain Dāra in the Context of Imperial and Neo-Hittite Architecture and Art*, in J. Kamlah (Ed.), *Temple Building and Temple Cult Architecture and Cultic Paraphernalia of Temples in the Levant (2.- 1. Mill. B.C.E.)*, Proceedings of a Conference on the Occasion of the 50th Anniversary of the Institute of Biblical Archaeology at the University of Tübingen (28-30 May 2010), Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2012, pp. 41-54.
- Paderi, Ugas 1988 = M. C. Paderi, G. Ugas, *Sardara*, in G. Lilliu (a cura di), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna, Sassari 1988, pp. 199-214.
- Perra 2009 = M. Perra, *Osservazioni sull'evoluzione sociale e politica in età nuragica*, "Rivista di Scienze Preistoriche", 59, 2009, pp. 355-368.
- Sanna 1980 = D. Sanna (a cura di), *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano, Cariplo 1980.

- Stiglitz 2010 = A. Stiglitz, *La Sardegna e l'Egitto, il progetto Shardana*, in G. Cavillier (ed.), *Atti della I Giornata di Studi Egittologici* (Genova 24 settembre 2010), "Aegyptica, Annali dell'Accademia Egizia", Studi e ricerche, 1, 2010, pp. 59-68.
- Stiglitz 2012 = A. Stiglitz, *Fenici e Nuragici in contrappunto. Materiali per la formazione dell'identità sarda nel I millennio a.C.*, in M. B. Cocco, A. Gavini & A. Ibba (eds.), *Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010). Carocci editore, Roma 2012, pp. 1739-1752.
- Stiglitz 2013 = A. Stiglitz, *Dal torciere al workshop. L'età del Ferro a San Vero Milis*, in P. van Dommelen, A. Roppa, *Materiali e contesti nell'età del ferro sardo*, "Rivista di Studi Fenici" 41, 1-2, 2013, pp. 15-22.
- Stiglitz 2015 = A. Stiglitz, *L'invenzione del Sardo Pellita. Biografia di una ricerca*, in *Momenti di continuità e rottura: bilancio di 30 anni di convegni de L'Africa Romana*, Atti del XX Convegno internazionale di studi su l'Africa Romana (Alghero, 26-29 settembre 2013), Roma, Carocci editore 2015.
- Stiglitz c. s. = A. Stiglitz, «Gli itineranti del naufragio del millennio». *Gli 'Shardana', i 'Popoli del Mare' e la Sardegna. Omaggio a Giovanni Lilliu*, in *Giornate di Studio in onore di Giovanni Lilliu nel centenario della sua nascita* (Orroli - Villanovaforru 22-23 novembre 2014), in corso di stampa.
- Tatti 2015 = M. Tatti, *Il santuario nuragico di Abini a Teti (NU): storie di un sito, di uomini e di un demone eroe*, "Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano", 26, 2015, pp. 113-150.
- Taramelli 1913 = A. Taramelli, *Tomba arcaica con statuette in bronzo di arte protosarda scoperta a Sardara (Cagliari)*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", 39, 1913, pp. 99-127.
- Tore 1980 = G. Tore, *Il lavoro, la vita. Le opere dell'arte*, in Sanna 1980, pp. 217-236.
- Tronchetti 2012 = C. Tronchetti, *Quali aristocrazie nella Sardegna dell'Età del Ferro?*, in IIPP, *La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Atti della XLIV Riunione Scientifica (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28

- novembre 2009), 3: *Comunicazioni*, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2012, pp. 851-856.
- Ugas, Lucia 1987 = G. Ugas, G. Lucia, *Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas*, in *Atti 1987*, pp. 255-277.
- Ugas, Usai 1987 = G. Ugas, L. Usai, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *Atti 1987*, pp. 167-218.
- Usai, A. 2003 = A. Usai, *Figurine nuragiche in bronzo da Aidomaggiore, Soddì e Villasor*, "Quaderni del Museo", 1, 2003, pp. 221-240.
- Usai, L. 2003a = L. Usai, *Le testimonianze archeologiche del territorio di Sardara*, in D. Cocco, L. Usai (a cura di), *Archeologia a Sardara, da S. Anastasia a Monreale*, "Quaderni didattici", 11, 2003, pp. 41-44.
- Usai, L. 2003b = L. Usai, *S. Anastasia: area archeologica*, in D. Cocco, L. Usai (a cura di), *Archeologia a Sardara, da S. Anastasia a Monreale*, "Quaderni didattici", 11, 2003, pp. 16-40.
- Zucca 2004 = R. Zucca (a cura di), ΛΟΓΟΣ ΠΕΡΙ ΤΗΣ ΣΑΡΔΟΥΣ. *Le fonti classiche e la Sardegna*, Atti del Convegno di Studi (Lanusei 29 dicembre 1998), Roma, Carocci editore 2004.
- Zucca 2012 = R. Zucca, *Per una definizione del complesso archeologico della prima età del ferro di Monte Prama (Cabras - OR)*, "Ostraka", 21, 1-2, 2012, pp. 221-261.

## L'autore

### Alfonso Stiglitz

È direttore del Museo Civico di San Vero Milis e condirettore scientifico degli scavi del Museo nei siti archeologici di S'Urachi e Serra is Araus a San Vero Milis e dello scavo che l'Università di Cagliari conduce sulla Sella del Diavolo a Cagliari, nell'area del tempio di Astarte. Si occupa soprattutto della Sardegna del I millennio a.C. e dei suoi rapporti con il Mediterraneo orientale, con particolare riferimento al tema degli incontri tra culture nel mondo antico, all'organizzazione dello spazio urbano e ai suoi rapporti con l'hinterland.

Alfonso Stiglitz, *Immagini migranti. Memorie di viaggio nella Sardegna nuragica*

Email: [alfonsostiglitz@libero.it](mailto:alfonsostiglitz@libero.it)

## L'articolo

Data invio: 10/12/2015

Data accettazione: 25/02/2016

Data pubblicazione: 30/06/2016

## Come citare questo articolo

Stiglitz, Alfonso, *Immagini migranti. Memorie di viaggio nella Sardegna nuragica*, "Medea", II, 1, 2016, DOI: <http://dx.doi.org/10.13125/medea-2408>